

Card. Stanisław Ryłko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

## **KAROL WOJTYŁA – “UN PAPA VENUTO DAL CONCILIO”<sup>1</sup>**

*Dalla tomba di San Stanislao alla tomba di San Pietro...*

1. Karol Wojtyła, prima come Arcivescovo di Cracovia e poi come Pontefice, si è identificato pienamente con la vocazione e la missione di un Vescovo del Concilio Vaticano II. E il suo modello ideale di pastore è stato proprio il suo Patrono di Battesimo: San Carlo Borromeo - di cui oggi celebriamo la memoria liturgica. Anche San Carlo è stato un Vescovo del Concilio (il Concilio di Trento) e ha dedicato tutta la sua vita di Pastore all'attuazione del Magistero conciliare nella Chiesa di Milano.

Karol Wojtyła ha partecipato a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II, dal primo all'ultimo giorno. Si trattava di una cosa assolutamente non scontata, dato che il regime comunista in Polonia considerava il rilascio di un passaporto non un diritto, ma un privilegio e spesso lo negava agli ecclesiastici. Da Papa ricordava che all'inizio dei lavori conciliari, quando era giovane Vescovo (aveva appena 42 anni!) era seduto vicino all'entrata nella Basilica di San Pietro, mentre a partire dalla terza sessione (nel 1964), ormai nominato Arcivescovo di Cracovia, fu spostato più verso l'altare.<sup>2</sup> Per il giovane Vescovo Karol Wojtyła, la partecipazione al Concilio Vaticano II è stata, fin dal primo giorno, una straordinaria esperienza dell'universalità e della comunione della Chiesa. In una delle sue poesie, scritta durante la prima sessione del Concilio e dedicata a un vescovo proveniente dall'Africa, leggiamo: «Sei tu, il Mio Diletto Fratello, sento in te un immenso continente /.../ in te sento il mio stesso pensiero: ha vie diverse, il pensiero, ma con la stessa bilancia divide la verità dall'errore. Ecco allora la gioia di misurare con la stessa bilancia i pensieri che brillano in modo diverso nei

---

<sup>1</sup> Intervento di S.Em. Card. Stanisław Ryłko alla presentazione del volume KAROL WOJTYŁA *Il rinnovamento della Chiesa e del mondo. Riflessioni sul Vaticano II: 1962-1966*, a cura di G. MARENGO – A DOBRZYŃSKI, Lateran University Press, che si è tenuta martedì 4 novembre 2014 nell'Aula Giovanni Paolo II della Chiesa di San Stanislao a Roma.

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori 1994, pp. 171-173.

tuoi occhi e nei miei pur avendo un'identica essenza...».<sup>3</sup> E poi, in un'altra poesia, impressionato dalla bellezza della Basilica di San Pietro - divenuta per l'occasione Aula Conciliare - scriveva: «...tante pareti e colonne... se tra queste non ti perdi, ma vai trovando unità e significato - è perché il Pavimento ti guida /.../ Sei tu, Pietro. Vuoi essere qui il Pavimento su cui camminano gli altri /.../ Vuoi essere Colui che sostiene i passi - come la roccia sostiene lo zoccolare di un gregge: Roccia anche il pavimento di un gigantesco tempio. E il pascolo è la croce...».<sup>4</sup> È stato questo il tempo della sua straordinaria maturazione come Pastore e come teologo... Il Concilio è stato per lui un vero e proprio “seminario dello Spirito Santo” - come si diceva allora - in cui “imparava la Chiesa”... Ed è questa un'espressione che Karol Wojtyła utilizzava spesso, un'espressione a lui molto cara. Faceva parte del gruppo dei Vescovi polacchi partecipanti al Concilio, guidati dal Primate Stefan Wyszyński, ma nella sua memoria è rimasto particolarmente impresso il periodo in cui è stato chiamato a collaborare direttamente alla stesura della futura Costituzione pastorale *Gaudium et spes* nel 1965 (gli incontri di Ariccia!). E in quell'occasione aveva stretto amicizia con due grandi teologi del Concilio Vaticano II: padre Y. Congar e padre H. De Lubac.

2. E proprio in questo contesto dell'evento conciliare si iscrive il libro che stiamo per presentare: Karol Wojtyła, “*Il rinnovamento della Chiesa e del mondo. Riflessioni sul Vaticano II: 1962-1966*”, pubblicato dalla Fondazione Giovanni Paolo II e dalla Lateran University Press. Mi congratulo con gli editori e soprattutto con i curatori del volume, il prof. G. Marengo e il dott. A. Dobrzyński, per questa preziosa iniziativa. Il testo raccoglie decine di prediche, conferenze, discorsi, lettere pastorali ai fedeli e ai sacerdoti della sua Archidiocesi di Cracovia, pronunciati e scritti durante il Concilio Vaticano II e nell'immediato post-concilio: così Karol Wojtyła portava il Concilio nel tessuto vivo del popolo di Dio della sua Chiesa particolare. Per me questa è stata una lettura commovente: all'epoca ero seminarista e ho avuto la grazia di ascoltare personalmente diversi di questi discorsi. Ricordo bene il clima di quegli anni: ogni partenza di Karol Wojtyła per le sessioni del Concilio e ogni rientro erano un avvenimento molto sentito dai fedeli, dai sacerdoti e da noi seminaristi. Pensando oggi a quell'epoca, ritengo di essere stato veramente fortunato per aver ricevuto quella prima “iniziazione conciliare” direttamente dall'Arcivescovo Karol Wojtyła - futuro Papa Giovanni Paolo II.

Partendo per la prima sessione del Concilio, nella cattedrale di Wawel, il Vescovo Wojtyła parlò delle grandi attese e speranze che questo evento straordinario destava nella Chiesa e nel mondo: «...tutta l'umanità, tutti noi sentiamo che attraverso il concilio passa e deve passare la corrente di Dio, la corrente dello Spirito Santo, dello Spirito della saggezza e soprattutto dell'amore.

---

<sup>3</sup> KAROL WOJTYŁA, *Poesie. L'opera poetica completa*, Newton Compton 1994, p. 132.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Lo sentiamo tutti /.../ Così recepiamo il concilio. Così guardiamo questo grande evento nella vita della Chiesa /.../ Stiamo vivendo un evento storico della Chiesa e della storia dell'umanità. Un evento su vasta scala, sulla più vasta scala /.../ i grandi fatti storici ci commuovono profondamente...».<sup>5</sup> E poi aggiunse un'immagine che ritornerà di frequente nei suoi discorsi del periodo conciliare: «Da questo sepolcro nel quale si celano le reliquie del santo polacco, martire e vescovo, a me vescovo è chiesto oggi di incamminarmi verso un altro sarcofago, verso altre reliquie, verso la tomba di San Pietro a Roma, accanto alla quale avranno inizio e si svolgeranno i dibattiti conciliari. Dalla tomba di San Stanislao alla tomba di San Pietro. È questo un motivo speciale di commozione perché su questo cammino, da Cracovia a Roma, dalla tomba di San Stanislao alla tomba di San Pietro si pellegrinò già per interi secoli, per interi millenni. È la via maestra della nostra fede...».<sup>6</sup> Come non scorgere in questa suggestiva immagine anche una forte valenza profetica della sua futura elezione come Papa che avverrà il 16 ottobre 1978?

Il giovane Vescovo Karol Wojtyła, appena eletto Vicario Capitolare dopo la morte dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak, stava per partire per Roma e, congedandosi dalla sua gente, disse una cosa molto importante, che per lui diventerà un programma pastorale basilare: «Miei cari, vado a Roma con la sensazione che tutti andiamo là. Ci andiamo con la nostra preghiera, il nostro raccoglimento, la nostra penitenza, la nostra santa Comunione, il nostro sacrificio e, in un certo qual modo con tutta la nostra coscienza cristiana. Ci andiamo tutti, su quella grande via maestra dei pellegrini dalla tomba di San Stanislao a quella di San Pietro: partiamo tutti...».<sup>7</sup> Notiamo come fin dall'inizio voleva coinvolgere nell'evento conciliare tutta la Chiesa di Cracovia e voleva portare a Roma la fede, la speranza e la carità della sua gente... Contava molto sulle preghiere della sua Archidiocesi: «Continuerò a chiedervi ancora queste preghiere ricordandovi che al concilio siete tutti insieme al Vescovo. Perché al Concilio *res nostra agitur*, ossia si realizza la nostra causa, la causa comune di tutta la Chiesa».<sup>8</sup>

I temi che Karol Wojtyła affronta nelle sue prediche e discorsi sono molti e diversi: il mistero della Chiesa, la liturgia, la vocazione e missione del laicato, la libertà religiosa, l'ecumenismo, i media, Maria come Madre della Chiesa... È impossibile esaminarli tutti in questa sede. Mi soffermo solo su alcuni, che ancora oggi sono di scottante attualità. Il tema che più ricorre nelle sue prediche in quegli anni è il mistero della Chiesa. Diceva: «*Ecclesia, quid dicis de te ipsa?* Con queste parole il Pontefice Paolo VI ha formulato la domanda fondamentale del Concilio Vaticano II. *Ecclesia, quid dicis de te ipsa?* Chiesa, che cosa sai di te stessa? Che cosa dici di te stessa?».<sup>9</sup> Ma formulava anche un'altra importante domanda: «La seconda domanda, invece, conduce all'esterno e qui sorge subito il

<sup>5</sup> KAROL WOJTYŁA, *Il rinnovamento della Chiesa e del mondo. Riflessioni sul Vaticano II: 1962-1966*, Lateran University Press 2014, p. 38.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 38-39.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 119.

problema: la Chiesa e il mondo. Non un mondo astratto, fuori dal tempo, ma il mondo odierno, il nostro tempo...». <sup>10</sup> E spiegava: «In questo mondo è collocata la Chiesa, e questo mondo - nel contempo - è nella Chiesa. Non si può affermare che esso la circonda, come l'atmosfera avvolge la terra: esso è dentro la Chiesa...». <sup>11</sup> Da qui nasceva un accorato appello: «Voi, che amate la Chiesa e che amate il mondo, pregate perché il nostro linguaggio sia semplice e convincente, e agli uomini non manchi la buona volontà per volerlo comprendere e accogliere...». <sup>12</sup>

Un altro tema chiave per Karol Wojtyła era il personalismo del Concilio Vaticano II: «La persona umana è uno degli elementi dell'insegnamento proprio del Concilio Vaticano II. Sebbene nessuna, tra le costituzioni e i decreti preparati, abbia direttamente per tema la persona umana, quest'ultima si colloca in maniera assai profonda in tutto il magistero di questo concilio, e lentamente emerge nel cantiere del nostro lavoro ormai pluriennale...». <sup>13</sup> E chiariva: «Riconoscere la dignità dell'uomo significa anteporlo a qualsiasi altra cosa che deriva da lui nel mondo visibile. Tutte le opere e le creazioni dell'uomo, cristallizzate nella civiltà e nelle culture, costituiscono solo il mondo degli strumenti, dei quali l'uomo si serve nel perseguire i propri obiettivi...». <sup>14</sup> Ma il personalismo del concilio - come spiegava Karol Wojtyła - ha una dimensione ancora più profonda: «Il concilio non guarda solamente alla verità rivelata in sé e per sé: guarda alla verità nella prospettiva dell'uomo. La verità rimane in rapporto con la ragione e la volontà dell'uomo: alla prima deve attingere la forza della convinzione, nella seconda diviene principio per le azioni e la vita /.../ In un certo senso, questo è il concilio del "personalismo" /.../». <sup>15</sup> Ma subito aggiungeva: «La verità non cessa di essere obbligatoria per l'uomo, non è obbligatoria meno di prima; solamente diventiamo più consapevoli dei fondamenti di questo obbligo, presenti nell'uomo stesso, e prendiamo maggiormente in considerazione le potenzialità dell'uomo in rapporto alla verità rivelata...». <sup>16</sup> Alla verità, però, si arriva per strade diverse. Perciò, ribadiva Karol Wojtyła: «La differenza di opinioni - addirittura la loro antitetività o discordanza - è una strada e un mezzo. Non è invece né la nota dominante, né lo strato più profondo e più essenziale dello spirito del concilio». <sup>17</sup>

Secondo Karol Wojtyła il concilio, per essere accolto fino in fondo, «richiede un'iniziazione, sia per quanto concerne il suo essere un avvenimento storico sia per il suo contenuto magisteriale...». <sup>18</sup> Ed è esattamente ciò che lui voleva fare portando il Concilio e i frutti del suo lavoro al popolo di Dio dell'Archidiocesi di Cracovia. Questa iniziazione insegna a non fermarsi in modo

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 199.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 209.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 211.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 291.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 292.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 294.

superficiale alle “novità”, ma a cercare di penetrare il magistero del concilio. Diceva: «Rinnovamento non significa solamente una sorta di somma delle novità che possono solo colpire superficialmente. Al contrario, essa significa un graduale e profondo radicamento in questa nuova visione della realtà, divina e umana, soprattutto una nuova visione della realtà stessa della Chiesa, di cui siamo debitori al concilio...».<sup>19</sup> Il futuro pontefice Giovanni Paolo II era convinto che, messo in pratica, «il concilio in qualche modo cambia lo stile di vita, direi lo stile dell’esistenza della Chiesa /.../ Questo stile di essere Chiesa, di esistenza in sé e nel mondo, è questione che riguarda ogni cristiano...».<sup>20</sup>

3. Terminato il Concilio Vaticano II, nella Chiesa di Cracovia ebbe inizio un capillare itinerario di “iniziazione conciliare” promosso da Karol Wojtyła, che trovò uno sbocco importante nel Sinodo Pastorale dell’Archidiocesi di Cracovia inaugurato nel 1972, nel decimo anniversario dell’inizio del Concilio. Si trattava di una formula dei lavori sinodali totalmente innovativa, a causa del suo carattere nettamente pastorale. Vennero coinvolte tutte le comunità parrocchiali dove nacquero dei gruppi di studio del magistero del Vaticano II. L’obiettivo era chiaro: far penetrare il magistero conciliare in maniera capillare nella vita delle comunità cristiane e nella vita di ogni singolo cristiano. Nel 1972, all’inizio stesso del cammino sinodale, Karol Wojtyła pubblicò il libro “*Alle fonti del rinnovamento. Studio sull’attuazione del Concilio Vaticano Secondo*”. Nell’introduzione l’Autore scrisse: «Un Vescovo che ha partecipato al Concilio Vaticano II si sente debitore di esso /.../ Da tale esperienza, storicamente già chiusa ma spiritualmente sempre in atto, sorge appunto l’esigenza di pagare il debito contratto...».<sup>21</sup> In questo testo, dunque, offrì un’importante chiave di lettura, una specie di *vademecum* che introduceva al magistero del Vaticano II e sottolineava che alla base dell’attuazione del Concilio, vale a dire del rinnovamento conciliare, bisognava porre il principio dell’arricchimento della fede.<sup>22</sup> E nel contesto degli odierni dibattiti riguardo il rapporto tra la dottrina e la pastorale, vale la pena ricordare le parole di Karol Wojtyła in proposito: «La dottrina della fede e della morale (*doctrina fidei et morum*) costituisce il contenuto dell’insegnamento dei pastori della Chiesa, sicché, per un verso, gli atti del carattere dottrinale del magistero hanno significato pastorale e, per altro verso, gli atti pastorali, a causa del loro profondo radicarsi nella fede e nella morale, hanno significato dottrinale. Questi atti di carattere pastorale contengono la dottrina che la Chiesa annunzia...».<sup>23</sup> Il Sinodo dell’Archidiocesi di Cracovia durò 7 anni (dal 1972 al 1979) e fu proprio Karol Wojtyła a chiuderlo nella cattedrale di Wawel l’8 giugno 1979, quando era già Papa Giovanni Paolo II, e in quell’occasione ebbe a dire: «Lo scopo del lavoro di sette anni del Sinodo di

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 295.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 305-306.

<sup>21</sup> KAROL WOJTYŁA, *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull’attuazione del Concilio Vaticano Secondo*, Robettino 2007, p. 3.

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*, p. 9.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 11.

Cracovia - in risposta agli essenziali intenti del Vaticano II - doveva essere l'aggiornamento della Chiesa di Cracovia, il rinnovamento della coscienza della sua missione salvifica, come anche il programma preciso per la sua realizzazione».<sup>24</sup>

4. Dalla tomba di San Stanislao alla tomba di San Pietro... Questa "via maestra della fede" - di cui spesso Karol Wojtyła parlava - raggiunse il suo apice il 16 ottobre 1978, quando il Cardinale Wojtyła fu eletto Pontefice e scelse il nome di Giovanni Paolo II. Salito sul soglio di Pietro, Karol Wojtyła rimase fedele alla sua vocazione e missione come "Vescovo del Concilio Vaticano II". Il Concilio restava per lui una bussola sicura nella guida della Chiesa universale in piena continuità con i suoi grandi predecessori: san Giovanni XXIII e il beato Paolo VI. E in uno dei suoi innumerevoli discorsi disse in maniera molto esplicita: «Per me - che ho avuto la grazia speciale di parteciparvi e di collaborare attivamente al suo svolgimento - il Vaticano II è sempre stato, ed è in modo particolare in questi anni del mio pontificato, il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurne le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa. Occorre incessantemente rifarsi a questa sorgente...».<sup>25</sup> E così proprio a Giovanni Paolo II la Chiesa deve la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983, che ha saputo tradurre in normativa canonica tutta l'ecclesiologia conciliare. Due anni più tardi, nel 1985, Papa Wojtyła convocò un'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. E in quell'occasione ribadì: «A vent'anni dalla conclusione del Concilio questa comune adunanza appariva necessaria, anzi assolutamente richiesta dopo la grande e copiosa eredità del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era necessario che in questo momento manifestassero il loro giudizio sul Vaticano II quelli che prima di tutti erano stati ad esso chiamati, specialmente perché si evitassero interpretazioni divergenti...».<sup>26</sup> In quella circostanza maturò anche tra i Padri Sinodali il desiderio che fosse composto un catechismo o un compendio di tutta la dottrina cattolica, per quanto riguarda sia la fede che la morale. E sette anni più tardi venne pubblicato da Giovanni Paolo II il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992), nel trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Ma Giovanni Paolo II fu molto attento anche alla sua Diocesi di Roma. Ricco dell'esperienza del Sinodo pastorale di Cracovia, il Papa volle proporre anche alla Chiesa di Roma il metodo "sinodale" come via di formazione cristiana e di risveglio missionario delle comunità cristiane e convocò, pertanto, nel 1985

---

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nella cattedrale di Wawel a Cracovia per la chiusura del Sinodo arcidiocesano*, in "Insegnamenti" II (1979), p. 1493.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Omelia della celebrazione eucaristica nella festività della conversione di San Paolo, in "L'Osservatore Romano", 27 gennaio 1985, p. 4.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione conclusiva della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, in "Insegnamenti" VIII, 2 (1985), p. 1428

il Sinodo romano. Ecco, come spiegò le ragioni di tale scelta: «Il Sinodo pastorale romano vuole essere un servizio alla missione della Chiesa che è in questa Città, la quale - a motivo del ministero petrino affidato al suo vescovo - svolge un particolare compito nei riguardi dell'intera Chiesa cattolica. Esso ha soprattutto lo scopo di aiutare a ricevere in profondità il Concilio Vaticano II e ad attuarne con coerenza le direttive, arricchendo la fede e contribuendo a rinnovare la società d'oggi».<sup>27</sup> E sette anni più tardi, concludendo l'assise sinodale affermò: «Lungo è stato il cammino del Sinodo romano /.../ Lungo doveva essere, per costituire un adeguato tirocinio pratico dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e per consentire una riflessione comune di tutto il popolo di Dio che è in Roma sulla missione che attende questa Chiesa alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, missione che tutta si riassume nella grande sfida della “nuova evangelizzazione”».<sup>28</sup>

E questo riferimento all'Anno 2000 ci offre l'ultima tessera di un mosaico estremamente ricco e profondo del Concilio Vaticano II nel pensiero di Giovanni Paolo II. Del Concilio come evento provvidenziale attraverso il quale la Chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo Millennio ne parlò ampiamente nella Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994): «La miglior preparazione alla scadenza bimillenaria, pertanto, non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa. Con il Concilio è stata come inaugurata l'immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000, nel senso più ampio della parola. Se cerchiamo qualcosa di analogo nella liturgia, si potrebbe dire che l'annuale liturgia dell'Avvento è il tempo più vicino allo spirito del Concilio. L'Avvento ci prepara, infatti, all'incontro con Colui che era, che è e che costantemente viene (cf. *Ap* 4,8)».<sup>29</sup>

5. In occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II è ritornata una domanda fondamentale: chi era in fondo Papa Wojtyła? Come possiamo riassumere la sua vita e la sua gigantesca opera di Pastore della Chiesa universale? Nel libro che stiamo presentando, Karol Wojtyła “*Il rinnovamento della Chiesa e del mondo. Riflessioni sul Vaticano II: 1962-1966*”, lui stesso ci indica la risposta: egli è stato un Vescovo del Concilio Vaticano II... Tutto qui! È stato “un Papa venuto dal Concilio”, come lo definì un quotidiano italiano nel lontano ottobre 1978. Un Papa che “ha fatto dei documenti conciliari il faro quotidiano della sua attività apostolica presentandosi come custode severo dei tesori ivi racchiusi e come deciso alfiere della loro traduzione nella vita di tutti i giorni”.<sup>30</sup> Nel contesto dei dotti dibattiti teologici sull'ermeneutica del Vaticano II, che ritornano ancora nei nostri giorni, lui, alla luce della fede, guardava il

---

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la solenne concelebrazione notturna in piazza San Pietro per la Veglia di Pentecoste*, in “Insegnamenti” IX, 1 (1986), pp. 1460-1461.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Veglia di Pentecoste per la conclusione del Secondo Sinodo Romano*, in “Insegnamenti” XVI, 1 (1993), p. 1365.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, n. 20.

Concilio con una semplicità disarmante, sempre secondo il binomio dono/compito. Sia a Cracovia sia a Roma - come Papa - non ha ideato dei programmi pastorali “ad effetto”, ma semplicemente si è messo in attento e docile ascolto di ciò che lo Spirito Santo aveva detto e continuava a dire alla Chiesa proprio tramite il Concilio Vaticano II...

---

<sup>30</sup> SERGIO TRASATTI, Rivivere il Concilio vent'anni dopo, in “*L'Osservatore Romano*”, 27 gennaio 1985, p. 4.